

Integrare la diversità
FEDERICO DE ROSA

Autismo e surf

Cosa ti aspetti dal futuro?

Giorgio - Roma

Caro Giorgio, ritengo che aspettarsi qualcosa dal futuro possa essere pericoloso. L'universo è in evoluzione e la vita potrebbe essere paragonata a quel surfista trasportato da un'onda gigantesca. Lui non può opporsi alla potenza dell'onda, ma solo cercare di sfruttarla a suo vantaggio senza esserne travolto. Di conseguenza, ritengo che non sia psicologicamente sano coltivare sogni

o aspettative troppo strutturate e a lungo termine. Sarebbe forte il rischio di sfracellarsi sugli scogli della delusione e del rimpianto. Per questo io cerco di avanzare nel mio futuro con un bagaglio di desideri il più possibile leggero e a breve termine, con l'occhio rivolto alla potenza dell'onda che mi porta, cercando di scorgere in anticipo le sue imprevedibili mutazioni di direzione, per comportarmi di conseguenza. Sintetizzando, le mie parole d'ordine per il futuro sono: carico leggero, strategia a breve e massima flessibilità. Nel concreto, oggi sono un piccolo



scrittore, giornalista e opinionista nel mondo dell'autismo, il che risponde al desiderio di fare qualcosa per i fratelli autistici che devono uscire dal loro isolamento. Altro mio impegno è ampliare ogni giorno il perimetro delle mie autonomie. Chi di noi poi non sogna l'amore? Mi

piacerebbe innamorarmi di una ragazza autistica alta, magra, con i capelli neri e gli occhi chiari, che guardi fisso nel vuoto e si dondoli mentre io sfarfallo le mie dita davanti agli occhi. Soprattutto il dondolarsi con lo sguardo perso lo trovo molto carino.

Lo psicologo
EZIO ACETI

Una rinuncia per amore

Ha ancora senso, nel 2017, essere vergini?

Luca - Piacenza

La sessualità è un dono che ognuno riceve alla nascita. È un linguaggio che esprime questo dono e manifesta tutta la persona. La sessualità è il modo del maschio, dell'uomo, di manifestare tutto sé, e il modo della femmina, della donna, di manifestare tutta sé. Ne deriva che l'essere maschio e femmina

comporta non solo l'essere (nota bene l'essere, non l'avere) un corpo maschile o femminile, ma anche modalità differenti di vivere ed esprimersi. Anche chi, per scelta o vocazione, decide di rimanere celibe o vergine, senza esercitare la propria genitalità – come nel caso di sacerdoti, suore, consacrati e consacrate –, esercita comunque la propria modalità sessuale nell'amare tipico dell'uomo e della donna. L'unico aspetto della sessualità che i consacrati e le consacrate non esercitano è quello

fisico, genitale. Questa "rinuncia" però non è segno di particolari problematiche fisiche o psicologiche, ma di apertura a un amore più grande. La rinuncia a genitalità e fecondità fisica, infatti, sarà foriera di fecondità e di amore spirituale, a servizio di tutta l'umanità, che li rende padri e madri spirituali di tanti. Questa "rinuncia" ha esattamente la stessa logica di chi si sposa: avviene per amore. Un amore verso Dio, che attira l'essere umano in una donazione completa e dà la forza e la grazia per corrispondervi.

L'amore che ha attratto i consacrati verso Dio diventa, nella loro fedeltà rinnovata, fecondità verso i fratelli e testimonianza di una intimità amorosa con Cristo. Per questo motivo chiamiamo "padre" un consacrato realizzato e "madre" una consacrata realizzata. Sono padri e madri di anime, in una donazione che tutti noi sposati dovremmo ammirare.

Popolo e famiglia di Dio
DON PAOLO GENTILI

Direttore Ufficio Nazionale per la pastorale familiare della Cei

La fede oltre al pane

Mio figlio dice che ormai è grande per andare in chiesa. Come trasmettere la fede ai giovani?

Fabrizio

Quando un bambino nasce, si comincia a sognare. Il papà e la mamma sono come estasiati dalle immagini di cosa potrebbe diventare da grande. È una grande sofferenza allora quando, pur avendo

tentato di educarlo a una vita cristiana, il figlio cresce, ma la sua fede si affievolisce. Eppure i figli per crescere hanno bisogno di un luogo dove allenare la loro libertà e questa palestra è il mondo. Si tratta allora di avere il cuore colmo di speranza e capacità di attesa, come il Padre misericordioso che non legò il figlio a sé, ma lo attese sulla porta di casa confidando nel suo ritorno. Soprattutto, non gli presentò il conto delle sue malefatte; anzi, «quando era ancora lontano, lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (Lc 15,

20). Siamo stati capaci di far fare ai nostri figli un'esperienza così liberante? O magari, senza volerlo, abbiamo presentato un Dio un po' buio, fatto di regole, riti e ceremonie? È pur vero che oggi è davvero difficile offrire, oltre al pane, anche la fede. L'annuncio del Vangelo ai propri figli è una sfida che si vince

solo insieme. Allora, «per favorire un'educazione integrale abbiamo bisogno di ravvivare l'alleanza tra famiglie e comunità cristiana» (*Amoris Laetitia* 279). Solo una comunità calda e accogliente potrà affascinare i giovani e sostenere le famiglie nel generare i propri figli alla vita in pienezza.



In dialogo con l'Assoluto

Avevamo accennato la volta scorsa all'importanza di approfondire - attraverso "esercizi" adatti a loro - la dimensione spirituale e interiore dei ragazzi (credenti o meno) che partecipano ai corsi del progetto "Up2me". Educare all'interiorità implica un lavoro sulla dimensione spirituale del ragazzo, che aiuterà la sua formazione integrale.

La maggior parte delle religioni concepisce l'interiorità come lo scenario di dialogo con l'Assoluto. Questo punto d'incontro è noto come anima, cuore, spirito, io profondo, *self*... I maestri spirituali di tutti i tempi si riferiscono a questo spazio interiore in cui può avvenire il dialogo con Dio.

Con i ragazzi in particolare, non si tratta semplicemente di contrapporsi alla pura esteriorità, o parlar loro di religione e spiritualità, o di esperienze "paranormali", o stimolarli ad esercizi di intimismo. Significa invece aiutarli ad aprirsi a qualcosa che è opposto alla superficialità, che ci fa coscienti di essere attraversati dall'infinito. Significa scoprire un luogo interiore che mi fa sentire

la libertà, la responsabilità, l'impegno con me stesso e gli altri; mi permette di fare una vera esperienza di vita. È lo spazio dove si gioca la qualità umana perché fonte dei valori umani.

Coltivare l'interiorità, quindi, include non solo il silenzio, ma anche l'esercizio delle virtù. Perché anche il vivere "fuori", proiettati nei prossimi o nelle opere sociali, se non è sostenuto da una molla spirituale che attira continuamente l'anima nel profondo, può essere motivo di divagazione, orgoglio, chiacchiere inutili. Invece bisogna «vivere dentro, crescere all'interno, staccarsi da tutto, non per rimaner sospesi fra cielo e terra, ma "radicati" in Cielo (...) in un soggiorno trinitario, preludio della Vita che verrà» (Chiara Lubich).